

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1584

MILANO

BRAIDENSE

F I N G E R E
P E R
G O D E R E

COMEDIA PER MUSICA
DI TOMASO MARIANI
DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Nuovo sopra la strada di Toledo,
nella Primavera del corrente Anno 1736.

D E D I C A T A
A SUA ECCELLENZA
I L S I G N O R

D. L E L I O

PACECCO CARAFA,

Marchese d'Arienzo, Grande di Spagna di prima classe, Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'oro, Gentiluomo di Camera di S.M.C., Marescial di Campo de'suoi Reali Eserciti, Alfiero della Compagnia Italiana delle sue Reali Guardie del Corpo, e Capitano della medesima Compagnia della Maestà del nostro Re, che Dio guardi.



IN NAPOLI MDCCXXXVI.
A spese di Niccola di Biase, dal quale si vendono sotto la Posta.

ECCELLENZA



Otto gl' auspicj dell' E. V. per tanti titoli ragguardevole, e grande, dò principio, nel corrente Anno a Scenici trattenimenti, che imprendo a rappresentare in questo Teatro reso avvertito da quel notissimo detto: *Chi ben principia à la metà dell' Opra*; Ne avrei saputo meglio incominciare, che da V. E. dalla di cui generosa bontà mi lusingo riportarne, quantunque me ne riconosca del tutto immeritevole, un benignissimo aggradimento, di che supplicando colla dovuta umiliazione, l' E. V., ed implorando l' alto suo Patrocinio, mi dò la gloria di eternamente riprotestarmi.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss., ed Ossequ. Serv.
Gennaro Ferraro Impresario.

A 2

ATTO.

A T T O R I

FALCONE , Causidico Romano , Padre di

Il Signor Gioachino Corrado Virtuoso della Real Cappella .

LINDORA , innamorata di

La Signora Santa Pascucci detta la Santina .

UBALDO , finto ospite di Falcone .

La Signora Antonia Marchesini detta la Lucchesina .

ORTENSIA , innamorata d'Ubaldo , finta litigante .

La Signora Anna Rosa Cirillo .

ANNUCCIA , Regnicola , Serva di Lindora .

La Signora Margarita Pozzi .

DORINA , Romana , Serva d'Ortensia .

La Signora Francesca Ciocci .

PEPPINO , Servo di Falcone ,

La Signora Vittoria Pasi .

CERRACCHIO , Studente Napolitano , Pratico di Falcone .

Il Signor Girolamo Piano Virtuoso della Real Cappella .

*La Scena si rappresenta in Roma .
nella Casa di Falcone .*

La musica , è del Signor Domenico Sarri Vice-Maestro della Real Cappella .

Inventore , e Pittore delle Scene

Il Signor Paolo Saracino Napolitano .

ATTO

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

*Gran Camera di studio , nella casa di Falcone ,
posta in riva del Tevere , con ben architettata Loggia in prospetto , dalla quale si vede parte del detto Fiume , e l'opposta ripa .*

Falcone , con Peppino , che viene portandogli il ferrajolo , e varj clientoli , che stanno assettati attendendolo .

Fal. **P**Resto forza a Pep. Oh miei Padroni Stiano comodi , che adesso , Son con loro a Clien. Quel processo Dove sta ? V' ai poste dentro Tutte quelle citazioni ? *a Pep:* La perucca , ed il cappello , L' orologio , il fazzoletto , Vedi flemma , ov' è l'anello ? La mia scatola dov' è ? Vedi s' è lesta la carrozza . Eh dammi Quel fascio di scritture . Il fatto suo Vegga da se : In decisio ; *al primo Clientolo mostrandogli una scrittura.* Per quanto tocca poi A quell' altra sua causa , la vedremo

A 3

In

6 A T T O

In grado, Signor mio, d' appellatione.
Non dubiti, non dubiti;
Ma si lasci servir. Oh mio Padrone

accompagnandolo
Non s' è chiamata: è d' uopo pazientare.
al secondo

Da cosa nasce cosa,
E il tempo la governa. Va benissimo,
Questa è la sua. Oh servo obligatissimo.

L' istanza non à luogo;
Però non si sgomenti:
Ella sta in buone mani:

Servidor suo, vediamoci domani.
Dilata. Al primo giorno
al quarto

La vedrem dentro, o fuori. Al fin del corso
S' ottiene il palio. O inteso
Le son servo, non più, l' arco è già teso.

Ecco qui: fiat depositum;
Ma che ci fa? è meglio finalmente
Dolor di borsa che di cor: non tema,
Anderà tutto bene, allegramente.

Non glie' l' dis' io? finita è la questione.
al sesto
Fra tre giorni averà tutto il contante.
Servidor suo. Questo ti fa Falcone.

S C E N A II.

Ortensia, che esce prima, e si ferma ad osservare.

Ort. **G** Ran mente, gran franchezza!

Fal. Oh mia Signora Ortensia!

Sedie qui: favorisca.
In che debbo servir la?

siedono

Ort.

P R I M O.

Ort. E' giunto il tempo,
Di avvalermi del suo

Fal. Olà? Peppino?

S C E N A III.

Peppino, e detti.

Pep. **C** He mi comanda?

Fal. Siegua, e compatisca. *ad Ort.*

Ove sono i denari dell' accesso? *a Pep.*

Pep. Eccoli qui. *gli da un invoglio di monete*

Fal. La dica: *ad Ort.*

Lei già sa il mio costume.

Io negozio con cento a un tempo istesso?

Ort. Sò la sua abilità.

Fal. Un, due, tre *conta i denari*

Ort. E' giunto il tempo

D' avvalermi del suo

Valido patrocínio.

Fal. Sei, sette *come sopra*

Dica, dica, ch' io sento: *ad Ort.*

Ort. Un solo indizio

Mi manca a rinvenir,

Fal. Vi vuole un scudo.

Che se n' è fatto? *a Pep.*

Pep. Io non lo sò.

Fal. Briccone,

Tu me ne darai conto?

Pep. Ma io

Fal. Non replicarmi,

Levami d' avanti mascalzone. *In cole-*

ra a Pep. che parte

E così mia Signora?

Veda: ancor questo è mio

placido

A 4

Sin-

8 **A T T O**

Singolar pregio: A sdegno
 M' accendo ad un istante,
 E senza pena allora, per allora
 Torna a rasserenarsi il mio semblante.

Ort. Bella felicità!

Fal. Dunque à risolto

Dar moto all' acque, e porre
 In cammino alla fin quella sua causa,
 Di cui meco, già un tempo,
 Di passaggio parlò?

Ort. Sì, mio Signore.

Fal. All' armi dunque.

Ort. Converrà che prima
 Mi provveda di stanza.

Fal. E la cagione?

Ort. Forz' è che mi divida
 Da i congiunti del mio fù buon marito,
 Con cui dovremo...

Fal. A sua disposizione
 Sta la mia casa.

Ort. Accetto
 Di buon grado l'offerta generosa.
 Qui non dimora altr' uomo,
 Fuori di lei, la cui modestia è nota,
 Che mi terrà gelosa
 Non men della sua figlia.

Fal. Certamente.

Ort. Ne lingua maldicente
 Potrà tacciarmi, per cagion di quello
 Sciocco....

Fal. Che meco tengo
 Adozzina? eh! non dubiti;

Non

P R I M O.

9

Non è di questo mondo il poverello.

Ma....

Ort. Ma che? Veda, ch' io;
 Senza il minimo suo
 Interesse....

Fal. Mi burla! Da Livorno
 Mi venne, giorni sono
 Raccomandato un giovin Cavaliero...

Ort. E seco alberga?

Fal. Sì.

Ort. Le rendo grazie.

s' alzano

Fal. Senta, senta....

Ort. No, no, non fia mai vero.

(Fia questi il traditor; finger mi giova)
 Non mancherà, ove possa
 Ricoverarmi.

Fal. Io lo so ben; ma senta.

Ort. No, no.

Fal. Senta, per grazia, e poi risolva
 A suo piacer.

Ort. Favelli.

Fal. Può far conto,
 Ch' ei non vi fia.

Ort. Perché?

Fal. Fra l' altre cose,
 Egl' è così nemico
 Di Donne, che le fugge (igno
 Quel lupo il cane: Ella ben sa a quel se-
 Di Lindora mia figlia io son geloso;
 Onde, se ciò non fosse,
 Non l' avrei ammesso in casa.

Ort. Quando ciò fia, verrò, e 'l mio riposo;

A 5

Se

IO A T T O

Se un pensier non m'inganna,
 Qui spero ritrovar.

Fal. Ne l'assicuro.

Ort. Mi dia dunque licenza;
 Che or or ne rivedremo.

Fal. E con più agio, allora;
 Che meco convivrà, discuteremo
 Le sue ragioni, ed io porrolle in carte.

Ort. Forse in questa mia causa,
 Ella farà, lo spero,
 Giudice insieme, ed Avvocato, e Parte.

Al tuo valor s'affida
 Vedova Tortorella,
 Cui fiera serpe infida
 Tolse la cara, e bella
 Dolce compagna amata,
 Tolse la pace al cor.

Dal desolato nido
 Dolente a te sen vola,
 L'accogli, la consola
 Nell'aspro suo dolor.

S C E N A IV.

Falcone poi Annuccia.

Fal. **B**Enche in gergo costei
 Mi vada cinguettando,
 Si spiega molto bene, io giurerei,
 Ch'è di me innamorata;
 Ma femina nell'acqua,
 E' vero che il marito l'ha lasciata
 Erede universale
 D'un pingue capitale; ond'è, ch'io deg-
 Con arte coltivarla, e a tempo, e loco

(gio
 Far

P R I M O.

11

Far che nel mare magnum
 S'ingolfi delle liti,
 Per andarla spolpando a poco, a poco.

Annuccia dove fei? Annuccia, Annuccia?

An. Eccome Si Patrone. Uh comme fite
 Chino de porva! mara me, ch'è stato?
 Chi v'ha vestuto ne?

Fal. Peppino.

An. E comme

E' accossi sciaurato!

lo scopetta

Fal. E' un birbante.

An. Ma Uffia

Pecche non chiamma a me,
 Quanno s'have da vestere?

Fal. Perche

V'eran molti Clientoli
 Nello studio, non volli
 Chiamarti, dubitando,
 Che non ti dassi d'occhio con alcuno.
 Sai, che ti voglio bene.

An. Pe bbona grazia vostra. E quanno maje
 Tengo mente a nisciuno!

Lo volite sapè? justo pe cchesto

Mo nnante non sò asciuta,
 E faccio io, si mme la sò fsentuta!

Fal. (Che ragazza obligante!) Annuccia mia,
 Sai perche ti chiamai?

An. Pecche? decite.

Fal. Perche voglio, che facci
 Alzare un altro letto
 Nel quarto di Lindora.

An. E pe cchi serve?

A 6

Fal.

Fal. Per una ricca vedova,
Che con i suoi Parenti
Dovendo litigare,
Per suo comodo, e mio;
M' accordai, che qui venga ad abitare;

An. Ne ne? chella sia sninfeja,
Che stea monnante cca affettata?

Fal. Appunto.

An. V' havimmo ntiso: Chesta è ccosa vostra,
Ve la volite arreterare n casa:
Co salute.

Fal. No Annuccia:

An. Eh jatevenne:

A mme co fsi scioanne!
Salute a Lofforia, da cca a' cient' anne.

Fal. Annuccia, prendi abbaglio,
Altro fine io non v'ò, ch' il mio interesse.

An. Pe nteresso, o p' ammore,
Ve lo sfapite vuje;
Io me nne chiammo fora, ca non voglio
Pigliare quacche mala nommenata;
Lassatem' i mperrò: m' havite ntesa?
Ca si sferro, me meno addov' esce esce,
E no mme curo po, si ce sò mpefa.

Fal. Annuccia mia

An. E mmo sona.

Fal. Ti giuro

An. Mo mme piglie.

Fal. Che tu sola

An. Sidece.

Fal. Sei la gioia del mio core.

An. Che fsusta!

Fal.

Fal. A me ti volgi,

Ferma.

An. Cionca fse mmano, tradetore.

Fal. Occhi belli, voi volete
Finger meco odio, e rigore;
Ma nasconder non potete
Tutto insieme il vostro amore.
Eccolo eccolo il furbetto,
Che s' affaccia, e si ritira,
Ih, ih, ih, mi fa l'occhietto,
E poi ride. Che piacer!
Ora caccia un braccio fuori,
E col dito mi fa segno,
Ch' io non creda a detti tuoi,
Che con me spassar ti vuoi,
Ch' il tuo sdegno
E' menzogner.

S C E N A V.

Annuccia, poi Cerracchio.

An. **N**igrisso, e che papocchia, che nn' ha
E comme vo sta bello, (scesa!
Si crede a mme. Haggio fatto a cchiù, e
(cchiù d'uno

Votà de sta maniera, lo cerviello.

Fegno la spafemata

Co fsi nnammoratielle,

Nfi ca nc' è taglio de sceppa, ma po,

Nche ll' haggio arrepolute

Justo comm' a vacile de varviere,

A Llucca me te parze de vedere.

Cer. Co la bbona salute.

An. Embe? ch' è stato!

Cer.

Cer. Mo si, mme haje pe le fieste concolato.

An. Pecche, fio punto, e bbirgola?

Cer. E si tratte accossì chi te vò bene,
Io che speranza pozzo havè?

An. Mantiene.

Ma tu si nn' auta cosa,

Simmo Paefane, e po... vasta m'haje genejo.

Cer. Veramente?

An. Mo mierete schiaffune.

Famme faore: si no me piacisse;

Pecche havarria da fegnere co ttico?

Pe sta facce de ciuccio? Tu sì brutto,

Tu non si guappo, tu non haje no callo.

Cer. E' bberetate.

An. E mente?

Te n' adduone ca si no pappaallo!

Cer. Sò no bestia.

An. Ora fiente:

Oje vene int' a sta Casa ad abbetare

Nzieme co nuje na vedola, stà ntuono,

No la tenere mente,

Ca te faccio zompà tutte li diente.

Che ddice?

Cer. E' de justizia.

An. Orsù vattenne

Non venesse quacc'uno, e scommogliasse.

Non sà, le cose noste.

Cer. Dice buono.

Addio Petrofonella.

An. Addio uorco mio caro. Quando vaje?

Cer. Mprimmo de me une j, vorria....

An. Che cosa?

Cer.

Cer. Vasà chella manella.

An. Via scompimmola, vasala, e bbatte:

Ma vene la Signora, scosta, e torna

A fegnere lo locco.

Cer. Mo te fervo. *Cava fuori un ingegno di
carta, e si pone a far de scoppj con esso.*

S C E N A VI.

Lindora, e ddetti.

Cer. **B** Bona chesta *doppo lo scoppio*

An. **B** Vi lloco

Lo Nennillo d'aguanno.

Lin. Annuccia?

Cer. *Nasconde l' ordigno, e s'assetta alla tavo-
la dello studio mostrando leggere*

An. Sia Patrona!

Scusateme, ca stea tenenno mente

A chillo peccerillo

De zizza.

Cer. Bbona bona. *facendo di soppiatto scop-
piare l' ordigno, poi*

An. Uffia lo bbede! *nascondendolo subito, e*

Lin. Eh che di sua follia *fingendo leggere*

Nulla a me cal. Dimmi: Vedesti ancora

Quel Forastier, nostr' ospite?

An. Chi? chillo,

Che no 'mpò vedè femmene? Gnorno;

Vuje sapite co cquanta

Chelleta nc'ha lo Gnore proebbuto

De no le ghj pe nnante. Ah m'haje storduto.

A Cer. che fa, come sopra.

Lin. Lascialo fare, Annuccia,

E attendi a me.

An.

An. Decite. oh n'ata nova :

Oje farrimmo cchiù aggente .

Lin. Com' a dire ?

An. Uhi dea volo tu falla fornire. *A Cer. che co-*

Lin. Spedisciti .

(me sopra.)

An. Na vedola porzine

Vene a sta cca co nuje. La casa nostra

E addeventata Cammara a llocanna .

Lin. Questo poco m' affanna ,

Parliam del Forastiero .

An. A ggusto vostro .

Chesto che d' è ?

Lin. La sua ritiratezza,

Annuccia mia , m' à mosso

Tal desio di vederlo , che non posso

Più soffirne il divieto . Ah tu provedi

Al mio riposo .

An. E comme ?

Lin. Ahi lassa , oh Dio !

An. Chiano chià mo vedimmo.

Farrite tutto chello , che bogl' io ?

Lin. Tutto farò .

An. Cerracchio ?

Cer. Oh .

An. Viene cca .

Cer. Chi buo ?

An. Vattenne

A la Cammara mo

De chillo Forastiero

Cer. De chill' ommo far vateco ?

An. Ah , e dille ,

Che bbenga mo , comme se trova ; cca ?

Cer.

pensa

Cer. Comme se trova !

An. Si .

Cer. E si sta dormenno ?

An. Scetalo .

Cer. E cca lo porto a la ncammisa !

An. Oh lo bbestia , che si .

Cer. Comme se trova .

An. Va , va .

Cer. E si m' addimanna chi lo vò ?

An. Dille lo si Farcone .

Cer. L'aggio da dire addonca

Che vaga 'ntribbonale .

An. Anemalone .

Cer. Ma si

An. Di , ch' è bboluto

A lo studio da n' ommo .

Chi è ? no lo canosco .

Cer. Haggio sentuto .

(E roffeaniggio cierto .)

S C E N A VII.

Lindora , ed Annuccia .

Lin. **L** A sbagliamo .

An. **L** N' havè filo Signò .

Lin. Ma , se costui

Il ridicesse ?

An. Non farrà creduto ;

Già se sape ch' è llocco .

Lin. Io che far deggio ?

An. Affettateve lloco ,

E flegnite de leggere : n' che bbene ,

Tenite mente sotto cappa , a tutte

Li motive , che fa ,

parte.

E , si

E, sì non se nne va , facite nfenta
De v' addormì, che tanno
Lo speretillo a llengua venarrà ;
Cossì se scoprarrà si è ttela, o panno .
Lin. Ma tu meco starai ?

An. Signora no :

Sconcecarria lo juoco . O chisso fegne ;
E si mme vede a mme se nn'ha da ire ,
O adda vero nò mpò vedere femmene ,
E puro ha da fuire :
Io no lo pozzo tenere .

Lin. Però

Non dilungarti .

An. Ajebbò .

Me stongo afs' ata Cammara :

Lin. Secondi

Il Cielo i desir miei .

An. Ma comm' è stato ?

Lin. Io non so .

An. Veramente co nuje femmene

Accossì s'ha da fare .

Vol' essere stimato

N' hommo da nuje ? nc' ha nfacce da sputa- (re .

Chi spafema , e se struje ,

Pe nuje de notte , e juorno ,

Chi ce sta sempe attuorno

Co lo vorzillo apierto ,

Che spenne spanne , e proje ,

Si non è oje , e craje ,

Nc' have da sfastedià .

E brutto, non m' ha genejo .

E bicchio , ajemmè che llotano ,

Non

Non se pò padeà .
Ma chillo , che ce schiaffa
Tanto no vico nfacce ,
Ch'a ccauce, comm' a stracce ,
Ce piglia , e ce desprezza ,
Ce fa magnà la rezza ,
Ce face solperà .

S C E N A VIII.

Lindora , poi Ubaldo , e Cerracchio .

Lin. **A**Rdo a un tempo, ed agghiaccio,
Sudo, tremo, che fia !

Quanti contrarj affetti .

Si van destando intorno all'alma mia ! *siede*

Ub. Dov' è il Signor Falcone ?

Cer. Mo nnante steva cca . Oh mi Patrone

Vedi, vedite lloco : nc' è la figlia.

Ub. (Ahi vista , ahi volto! oh Dio! chi mi con-

Cer. (No fuje lo barraccone (figlia!)

Lloco nc' è mbrogia)

Lin. (Amabile sembante!)

Cer. Signò ? (è ghiuto lo scuro)

Ub. (Son fuor di me .)

Lin. (Già ne divenni amante .)

Cer. Uffia fa canolicchie , la sia chella

Se studea na mascella ,

Io che nce faccio cca ? lo canneliero ?

Me nne pozz' i ?

Ub. Va , e taci .

Cer. Sì Signore .

Vuje ve trovate commeto

Co la Figlia affaje cchiù , ca co lo Gnore .

Squa-

Squatratevella: E' bbona
 Quant' a lo bbuono juorno,
 Abballa canta, e ssona,
 Eh eh? Signò? redite:
 Sape portà ncarrozza
 Meglio de no Cocchiero,
 Cchiù llesta de Varviero,
 Te fa no contrapilo
 Ndoje bbotte taffe tà.
 E vertovosa, e bella,
 Sta sempe allegrorella,
 Te fa lo pizzo a rriso,
 Porzì quanno na mola
 S'have da peceja.

S C E N A IX.

Lindora, ed Uberto,

Lin. **P**ur l' indiscreto al fine
 Ci si tolse d'intorno. A mio bell'agio,
 Senza, ch' ei se n' avveda,
 Osservarlo potrò. Mi guarda, e tace.)

Ub. (Oh Dio? che far dovrò?)

Lin. (Sospira. Oh quanto
 Si gode invagheggiare un bel, che piace.)

Ub. (Appressarmi vorrei.)

Lin. (Dubio s'aggira.)

Ub. (Ma il piè vacilla, e manca
 L'ardire al cor.)

Lin. (S'avanza, e poi s'arresta.)

Ub. (Parlo, taccio, che fo! che pena è questa!)

Lin. (Or lo tolgo d'affanno, e i dubj miei
 M' accingo a sincerar) *finge addormentarsi*

Ub. (Pietosi Dei!

Qual

Qual soccorso impensato
 Al mio timor da voi s'appresta! Chiude
 Le luci in dolce oblio
 Il bell' Idolo mio.) Luci vezzose,
 Ah, che se mai poteste
 Giunger col guardo a penetrarmi il core,
 Da quel, che v'accendeste,
 Incendio inestinguibile d'amore
 Quasi in cener ridotto
 Vi farebbe pietà. Voi lo destaste;
 E voi, se giuste siete,
 Refrigerio negar non gli dovete.
 Son reo di troppo ardire, è ver; ma voi
 Me l'ispiraste al core:
 Per voi, del Genitore
 Deludendo la cura,
 Mentij Patria, mentij costumi, e volli
 Al vostro amabil fuoco
 Più da presso languire,
 Per andar indagando, e tempo, e loco
 Di svelar la mia pena, e poi morire.
 Pietoso Cielo arrise
 Ai voti del mio cor. Già la mia fede
 Udiste, e 'l fallo mio,
 Destinategli voi pena, o mercede.
 Infelice! vaneggio, e a chi raggiono,
 Se il caro bene in grave sonno avvolto
 Non ode i sensi miei!

Lin. Parla, t' ascolto. *fingendo sognare*

Ub. Son pur desto! Alma mia,
 E farà ver.... folle ch'io son: La bella
 Sogna, ed io mi lusingo,

E pu-

E pure avvien, che sia
 D'alto piacer cagione
 All' alma amante la lusinga mia.
 Troppo larga mercede
 Compensarebbe i lunghi affanni miei;
 Se da quel labro amato
 Potessi udire un dì....

Lin. Caro mio sei. *come sopra*

Ub. Oh forte.... ma sognando il disse ancora,
 E pur sognando in petto
 Mi fa l' alma brillar, pur mi ristora.
 Ahi qual sarà quel fortunato ogetto,
 Ch' ora ravvolge in mente,
 Cui dirige gl' accenti?

Lin. E' qui presente. *come sopra*

Ub. Numi, Amore.... *più forte del solito*

Lin. Quai grida! *finge destarsi*

Chi mi destò, chi sei?
 Chi t' introdusse a me? qual folle ardire!

Ub. (Miserò! che dirò!)

Lin. Tu tremi! impallidisci!
 Spiegane la cagione. E taci ancora!

Ub. (Ah si parli una volta, e poi si mora.)

Lin. Narrami l' esser tuo.

Ub. (Soccorso, o Amore.)

Del tuo buon Genitore
 L' ospite io son...

Lin. Colui,
 Cui tanto in odio è il nostro sesso?

Ub. Ah senti..

Lin. Vanne lunge da me, fuggimi. Io sono
 Del tremar, del pallore

La cagion portentosa.

Ub. Ah no....

Lin. T' invola

Da sì orribile ogetto.

Qual furor, qual consiglio

T' induce da te stesso

A porti in braccio al tuo fatal periglio?

Và, fuggi l' aspetto

D' un fesso tiranno,

T' invola all' affanno,

Che t' agita il cor.

(La fiamma, che in petto

Nasconder vogl' io,

Non legga nel mio

Loquace rossor.)

Ti veggo con pena

Languendo soffrire;

E m' eccita all' ire

Tuo folle dolor.

(Ah temo che un guardo

Per me non gli dica,

Che il labro è bugiardo,

Che son tutt' amor)

S C E N A X.

Ubaldo.

(punto

Qual cangiamento, oh Dei! come in un
 Sparì ogni mio contento!

Un ombra passaggiera,

Un sogno fu che un sogno

A lui diè vita, allora,

Che, sognando il mio bene,

Desto ne' suoi deliri

Al credulo pensier lo figurai ;
E anch' io la mia felicità sognai .

Sogna così la sponda
Lo stanco passaggiero ;
Quand' è più irata l'onda ;
E tempestoso il mar .

Al fin si desta a un grido
Del pallido nocchiero ,
E dal sognato lido
Sen passa a naufragar .

S C E N A XII.

Peppino, e Dorina.

Pep. Questa è la stanza dello studio , e que-
Si dee da me pulir... (sta

Dor. Di quando , in quando !

Pep. Eh ! una volta il giorno ;
E due , se d' uopo sia .

Dor. Povero figlio !

Pep. Parliamo d' altro ,

Dor. Io non vorrei , che avessi
A passar col Padrone
Qualche disturbo , e ciò per mia cagione .
Và , và l' assisti .

Pep. Ei stesso m' ha mandato .
Dal Tribunal quì apposta ,
Perche assistessi a voi .

Dor. Molto garbato
Me lo figuro .

S C E N A XII.

Falcone in disparte , e detti.

Pep. Chi ? il Padrone mio ?

Fal. (Di me si parla in tempo.)

Pep.

Egli è un uomo cortese al maggior segno ,
Colle Donne , intendiamoci .

Per cui si venderebbe ,
Se non basta in Galera , in sulla forza .

Dor. Mi sembra che l' intenda .

Fal. (Ah razza sporca .)

Pep. Ma co gl' Uomini poi

Non è così galante ;

Anzi tanto meschino ,

Che si faria scannar per un quattrino .

Fal. (Che canaglia .)

Dor. Ma tu sempre c' aurai ,

Cio non ostante , il conto tuo .

Pep. In che forma ?

Dor. Regalato farai

Dalle sue favorite

Pep. Venga il morbo alla meglio : Potrebb' es-
La maggior scialacquona (sere

Del mondo , una sol volta ,

Ch'ei le giunga a parlar , non è bugia .

Divien la mamma della carestia .

Fal. (Gran birbante !)

Dor. Pazienza :

Che ci fai Figlio mio ? Della Padrona

Io pur potrei dir ... basta. Com' ai nome !

Pep. Peppino , al tuo comando, e tu ?

Dor. Dorina ,

Per servvirti

Fal. (Ora entriamo in cirimonie .)

Dor. Sig. Peppino mio

Fal. (Cappi !)

Dor. Lei scusi

B

Pep.

Pep. Oh Signora Dorina mi perdoni . . .

Fal. Ih Sig. birbo, vada ponendosi in mezzo
A far i fatti suoi.

Dor. (Mefchina me!

Quest' è il Padron, senz' altro.) *bag. la ma-*

Fal. Oh vezzofetta, *(no a Fal.*
Tu fei la Serva

Dor. Son la Cameriera
Della Signora Ortensia.

Fal. Ah si si. (non è brutta.)

Dor. E vorrei supplicarla a perdonare
A questo disgraziato. E un ragazzaccio
Finalmente. Che dice?

Fal. Il voglio fare
A tuo riguardo.

Dor. Mille grazie.

Fal. Ma
Adeffo, per adeffo
Mi si levi d' avanti,
Sinche sfumi la colera.

Pep. Che ò fatto?

Fal. Ah forfantello ò inteso
Il taglio, che poc' anzi mi facevi,
Allorche alla Signora
Dorina, il tuo Padrone describevi.

Pep. Io dir mal d' Usustrissima!
Non ò quest' occasione,
Prendeste abbaglio, caro il mio Padrone.
Non parlavamo di lei,

No, da povero Figliolo:
Dia pur fede a detti miei
Signorina dillo tu.

a Dorina
Si par-

Si parlava de' passati
Nostri stitici Padroni;
Ma i presenti? oh son si buoni
Che a pagarli faria poco
Tutto l'oro del Perù.

S C E N A XIII.

Faloue, e Dorina.

Fal. **Q**uanto sà il traforello!
E ben? la tua Padrona
E venuta?

Dor. E venuta.

Fal. Oimme non ò più testa;
Io non ne posso più *Si getta a sedere* Annuc-

Dor. Chi chiamate Signor? (cia, Annuccia?)

Fal. La Serva, volli dir la Cameriera
Di mia Figlia, acciò venga
A spogliarmi.

Dor. A spogliarvi? Ed io son storpia,
Che non lo posso fare?

Fal. No, no, no, vuoi burlare.

Dor. Eh si lasci servire. Poverino
Come fuda!

l'asciuga la fronte

Fal. (Costei
S'è attaccata all' informo di Peppino.)

S C E N A XIV.

Annuccia, e detti.

An. **C**He commannate?

Dor. **C**Attendi
Pure alle tue facende, che di lui
Io mi prendo la cura.

An. Non Signore:
Uffia faccia favore *(mera di Fal.*
gli leva la veda di ca-
B 2 *Jate,*

Jate, accudite a la Patrona vostra ;
Ch' a lo Signore mio
Nc' haggio da penzà io .

Dor. Creanza da tua pari, e veramente
Degna d' una villana,
Qual esser mostri all' abito, e all' aspetto.

Fal. Via finiamola :

An. Appila sia Romana,
O te straccio sta zella .

Dor. Vieni, vieni,
Mi c' ai da trovar me .

Fal. Finiamla dico .

Porgi quà .

ad Annuccia

An. Ma si è bero,
Me fa la miettenante
La sia schefice : Io m' arrevento, e schiat to
Da tant' anne pe ccoppa
A ssi mantune, ed essa
Mo è trasuta, e vo fa la Dottorella .

Fal. Non se ne parli più .

Dor. Mi fai la sgherra,
Che v' è il Padron di mezzo !

An. Jamoncenne
Addo vuoje tti sia guappa, e bbi si t' auzo
Sse ppettole .

Fal. Chetatevi, o ch' io prendo
Un pezzo di bastone,
E a tutte due rivedo il bardellone .

An. Ma zitto : me nne pago. *si morde il dito*

Dor. Per dispetto,
Vuo stargli sempre intorno,
E vuo servirlo, senza un tiringrazio .

Fa

Fa pure la stizzata
Quanto tu vuoi, vedremo
S' ai stomaco di darmi una nasata .

Non me la fò passare
La mosca per il naso,
E mi ci trovo a fare
Vna spellicciatina,
Che son di buona schina ;
Sappilo, e bada a te .
Provaci, e lo vedrai,
Poi mi riparlerai,
Più non ci torni affè !

S C E N A XV.

Falcone ed Annuccia.

An. **L** Affatem' i mannaggia,
Quant' accossi le mecco
Na foca' ncanna .

Fal. Adagio, che mi strozzi .
Via leviamo le baja . **An.** Atta de mene .

Fal. Dammi quelle pianelle .

An. A chi ? mo vene .

Fal. Ben : che risposta è questa !

An. Vssia se chiamma
La Sia de bbona schina .

Fal. Oh non la far più longa .

An. Vssia l' abbreveja .

Fal. L' ai con me ! che t' ò fatto ?

An. Na cosella de nania . **Fal.** Infine infine
L' offesa fu colei, tu l' oltraggiasti,
Allora che la veste
Con impeto di mano gli strappasti .

An. Guorli haggio tuorto, e voglio

B 3

Pa

Pagarenne la pena . Si volite
Che me nne vaa , fo llesta .

Fal. E auresti core

Di lasciarmi , ingrattissima Donzella ?

Questo , questo è l' amore ,

Che dici aver per me ? *An.* Ba jatevenne

Non ve credo cchiù , no .

Fal. Pecche tiranna ,

Perche mi dai così crudel tormento ?

An. Pecche site bannerera d' ogni viento .

Fal. Ah ! non dir tai baronate ,

Ch'io son tuo , mia cara Annina .

An. Leva lè , vuje la sgarrate ,

Ch'io non sò de bbona schina .

Fal. Credi a me . . .

An. No fauzo site .

Fal. Son fedel .

An. Vuje me tradite .

Fal. Pace , pace , volto bello .

An. Sfortunato ncappatiello .

Fal. Mi deridi ?

An. Non Signore .

Fal. Questa è troppo crudeltà .

An. Vuje volite pazzeà .

Fine Dell' Atto Primo .

SCENA PRIMA

Falcone , e *Cerracchio* ambo in veste
da Camera .

Fal. Questa mattina meco
Perche non sei venuto
In campidoglio ?

Cer. Pecche me senteva
Nzalute vostra poco buono .

Fal. Avresti
Certamente goduto ,
In sentire , a favor del suo Milone
Perorar un novello Cicerone .

Cer. Desgrazia mia .

Fal. Il Giudice s' è alzato ,
Ed in publica udienza , a braccia aperte ,
E' corso alla mia volta , e m' à baciato .

Cer. Ma po pecche v' ha fatto ,
Io ll' haggio ntiso a ddicere

Fal. Che ?

Cer. Lo decreto contra ?

Fal. Perche il mio Principale
Non aveva ragione .

Cer. Potea fare de manco de pigliarese
Tanto fastidio lo si Cicerone .

Fal. Eh ! il punto non sta qui . Bisogna . . .

Ubaldo, Ortensia, e detti.

Ubaldo. OH Dio! (core)
Non turbar la mia pace. Io non ò
Di più vederti. Addio per sempre Addio.

*entra**Ortensia.* Ah ferma ingrato...*Falco.* Ma Signora mia?

Questa è una positiva indiscrezione.
Sà ben che il pover uom' pur glie 'l dis' fo,
Patisce in veder Donne,
E gli v' intorno a dargli tentazione!

Ortensia. (Sorte crudel?)

Falco. Mi dica: non è lei
Quella, che mi faceva
Tanto la scrupolosa?
E poi.....

Ortensia. Non mi condanni.

Ma senta.....

Falco. Non è cosa, non è cosa.*Cerracchio.* Uffia ce scannalezza.

Falco. Certamente,
Che m' à scandalizzato.

Cerracchio. (Poveriello!)

Falco. Sia benedetta quella figlia mia,
Ne parlasse una volta.

Cerracchio. (Vuoje sta bbello.)*Falco.* Che dici?*a Cer.**Cerracchio.* Oh! la Signora è n' ata cosa.

No le parlare d' tlommene,
Ca te la faje nemmica. (Si sapisse.)

Falco. Vergogna. Una sua pari

Avvi-

Avvilirsi così!

Ortensia. Di mia viltade

A raggion mi rampogna. Io n' ò roffore:
Chieder all' empio non dovea mercede,
Ma per vendetta mia passargli il core.

Dovea nel seno al perfido

Vindice ferro immergere,

Dovea suo sangue spargere,

E 'l freddo busto esanime

Cosi col piè calcar.

Ma ritardato al barbaro

Vie più funesto rendasi,

Già sento che più fervido

Mio giusto sdegno apprestasi

Il fallo ad emendar.

S C E N A III.

*Falco, e Cerracchio, poi Peppino.**Falco.* Costei che diavol' à?*Cerracchio.* Io che pozzo sapè si Masto mio?

Uffia la ntenne?

Falco. No, E tu?*Cerracchio.* Manch' io:

Me pare pazza.

Falco. Essa sel veda. A noi.

Peppino olà?

Peppino. Illustrissimo.*Falco.* Cafè.*Peppino.* Ora la servo*entra*

Falco. Or va t' afficci, e scrivi *a Cer. che va al*
tavolino a sedere, e scrive a suo ta-
lento mentre Fal. passeggia
pensando.

B 5

E ben?

E ben ? che fai ?
 Cer. Scrivo .
 Fal. Che cosa ? mostra :
 Cer. Uffia veda , ecco cca :
 Fal. Vediam . legge Carissime
 Gnore , e Gnora li ventifei Maggio
 Del mille settecento trenta sei .
 Cer. Nconfedenzia a la Casa
 Scrivo di vierze .
 Fal. E che ti disse questo ?
 Vuò , che tu scriva un memorialetto ,
 Che or io ti detterò .
 Cer. Ah sì
 Fal. Intendesti ?
 Cer. Mo . *torna al Tavolino*
 Fal. Scrivi dunque . Illustrissimo Signore *det-*
tando.
 Pep. torna Ecco il Cafè . *replica*
 Cer. Signore .
 Fal. Non è fresco .
 Pep. Freschissimo
 L' à fatto apposta .
 Fal. Non si prenda colera . *a Pep.*
 Cer. Simmo leste : Lustrissimo Signore .
 Fal. Da capo . *a Cer.* Prendi prendi *a Pep.* Il Cu-
 (ratore
 Dell' eredità crassa... *a Cer.* *dettando* Perche
 Cer. Rido accossi pe ggenejo . *(ridi ?*
 Fal. Ai fatto ?
 Cer. Grassa .
 Fal. Crassa crassa , non grassa .
 Cer. Sì Signore .
 Fal. Oratore Umlissimo ... *dettando*
 Cer. *Cer.*

replica
come sopra
con allegria
 Cer. Vmmelissimo .
 Fal. Di vostra Signoria
 Pep. torna Lustrissimo lustrissimo ?
 Fal. Che c' è ?
 Pep. Il Signor Priore
 Dell' Vniversità di Campagnano .
 Fal. Chi è costui ,
 Pep. Quel villano ,
 Che porta , quando viene , in tanti stracci
 Involti
 Fal. Ah ch' entri subito . (Cappucci !) *entra*
un Villano rustico .
 Faccia grazia , s' accomodi , che appunto
 Sto fervendola : Brama cioccolato
 The Cafè *al Vil.* che fa segno di no . Dove
 (siamo ? *a Cer.*
replicando
 Cer. Aratore ummelissimo....
 Fal. Oratore .
 Cer. Gnorsi .
 De vostra Signoria...
 Fal. Siegui : Illustrissima *dettando*
 Ben come vanno i cambj *al Vil.* che fa
 segno, che van male
 (Oimè !)
 Cer. Lustrissima :
 Fal. Colla dovuta riverenza espone... *a Cer.*
 Il Ciel provvederà . *al Vil.* Peppino ? dammi
 Quelle mostre di biade .
 Cer. Espone . *replica*
 Fal. Come *dettando*
 Che glie ne par ? *al Vil.* Questa è migliore?
 Cer. Come *replica*
 Fal. *Fal.*

Fal. Quanto ne vuol ?

a Pep.

Pep. Sette testoni il rubbio :

Cer. Come . . .

come sopra

Fal. E' troppo ? al Vil. E per lei ? al Vil. che

fa segno di sì

Cer. Come . . .

come sopra

Fal. Sentisti ?

a Pep.

Pep. Glie lo dirò :

Fal. Fra gl' altri . . .

a Cer.

Si Signor tutto è pronto al Vil. che da un

in volto prende alcuni zecchini

Cer. Nfra ll' altre . . .

replica

Fal. Altri altri , non altre .

Cer. Bellissimo .

Fal. Oh fallo il Ciel . al Vil. Concorsi Credito-

(ri . . . a Cer.

Grazie , grazie infinite . al Vil. che gli da

de' zecchini

Cer. Oh ! sempe Vffia se scommeta al detto

che gli regala un zecchin

Obbrecato obbrecato. Credeture . . . replica

Fal. Si lascino servir , che ne vedranno

Gl' effetti in brieve . Addio

Signor Priore mio .

Cer. A lo commanno .

al Vil. che parte

accompagnato da Pep.

Fal. Dove restammo ? prende il foglio , e

datogli una scorsa restano guardan-

dosi in faccia l'un l'altro , sen-

za parlare .

SCENE

Ubaldo, e detti.

Ub. (SI : Così far deggio ,

Per iscoprir , se Ortensia

Di me parlò .) Chi mi soccorre, oh Dio !

Fal. Signor Ubaldo , ah sorte !

Si dia coraggio .

Cer. Zezza ninno mio ,

lo fa sedere

Vi la vecchia mbrù , mbrù .

Fal. Melenso taci .

Cer. Ma zitto, mo lo fano .

entra in fretta

Fal. Io la sgridai ,

E glie l' avea avvertito ,

Pria d' ammetterla in Casa .

Ub. Ed essa ?

Fal. Allora

Facea la schizzignosa . Ci suon uomini !

No, non ci vengo ,

Ub. Ed ora ?

Fal. Mi par che sia impazzita .

Dell' insolenza usata vi

La ripresi poc' anzi , e inviperita

Diè nelle smanie , replicò sovente :

Empio, perfido, ingrato ,

Sangue, ferro, vendetta, e che sò io .

V' era il Pratico mio ,

Che così sciocco , com' egl' è , s' avvide ,

Ch' era pazza .

Ub. Delira

Al certo l' infelice :

Accela contro me di sdegno, ed' ira

Pur si mostrò , chiamandomi infedele ,

Inu-

Inumano, crudele,
Ne sò perche.

Fal. Bisogna compatirla
Per questa volta; ma se più ci casca
L'erba cassia gli dò.

Cer. Torna con una carta ardente, e la getta a
piedi d' Ub.

Tirate a bbuje
Lo sciato mi Signò.

Fal. Sciocco, che fei,
Togli di lì quel fumo.

Cer. Non Signore,
Ca pe lo mmale de sto mi Patrone
Lo fummo d' arzo è buono.

Fal. E il mal qual' è?

Cer. Io creggio che farrà male matrone.

Fal. Va, v'è spropositato,

Ub. Ancor non posso
Dal turbamento interno il core appresso
Alleviar.

S C E N A V.

Lindora, e detti.

Lin. **L**A servo appunto adesso. *di dentro*

Cer. **L**Ah ccana.

Lin. Signor Padre? . . .

Fal. Via, via.

Lin. Mi scaccia!

Fal. Fuggi, vola, figlia mia *la fa entrare
e parte seco*

Ub. Qual voce! oh Ciel! respiro *s'alza*
D'ogni sofferto affanno.
Voce, voce gradita,
Mercè di cui ritorna

All'

All' uffizio primier l'alma smarrita.

Cer. E bbiva lo remmedejo, è già sanato.

Ub. Deh lasciate, che io veda

Quel labro, d'onde uscì voce sì bella

Cer. Non signò (che tartana!)

Ub. Ah per pietade . . .

Cer. Vssia me scusa. Bello marranchino!

Ub. Ma perche mel vietate! oh Dio? perche

Cer. Pecche è bboce de labbro femminino.

Ub. Ah! che in van mi lusingo, in van mi affan-
s' il mio ben non m' ascolta, *parte* (no,
s' io non gli posso dir gl' affanni miei,
Soccorretemi voi pietosi Dei,

Spargo all' aure, spargo a i venti

I sospiri, i miei lamenti,

Se non m' ode, chi m' accende,

E di me non à pietà.

M' ascoltasse almeno, e poi,

Non curasse i detti miei,

Incolparne sol vorrei,

Del destin la crudeltà.

S C E N A VI.

Cerracchio, Falcone, poi Annuccia.

Fal. **S**E n' è andato.

Cer. **S** (Nigrissio!

Comme stace ncampana!)

Fal. Che borbotti, fra denti?

Cer. Stea decenno,

Che non potimmo ascire

Da pazze.

Fin.

Fal. Sì, che tu
Sei savio.

Cer. No, sò pazzo,
E no poco de cchiù;
Ma de tutte fsi pazze
Chi è lo Masto? Ufferia.

Fal. Bestion da soma,
A me questo, a me questo! A me, che sono
De' Savj il Prence, e lo splendor di Roma!
Giuro al Cielo.....

An. Chià chiano,
Patrone bello mio.
Co chisso ve nfadate!

Fal. Non sono io
Quello, che son, se non ti fo pentire
Del temerario ardire.

An. Via no cchiù mo.

Fal. Va, e copia
Codesta relazione:
D' ogni error, che ci fai,
Ad un bastone il conto ne darai.

Cer. (Comm' è particolare!)

Fal. Che dici che?

Cer. No mparlo

An. Vffia vo tenere
No ciuccio, che non haggia da arragliare?
Non è cosa fattibole.

Cer. Che bbuò tenè? na cufece,
Quanno vede la femmena,
Maffema mo, ch' è Maggio.

An. (E' grazejuso.)

Fal. Il senti? che ti pare

ad An.
An.

An. Che nne volite fare,
De pigliare ve collera
Co iso piczzo de ntontaro? attemnite
A la salute vostra. Maramene,
Si cadite malato,
Nfunno de maro sia,
Io de dolore cessa morarria.

Cer. (Ne ne?)

Fal. Ti si è passato
Lo sdegno di poc' anzi?

An. E chi poteva
Sta ncostione co bbuje?
N' at' ora, che durava,
Io, pe disperazione, m' accedevea.

Cer. (Sientetella Cerrà?)

Fal. Speranza mia,
Sol per te sento amore,
Di me a torto prendesti gelosia.

Cer. Auf. sbattendo un libro sulla tavola

Fal. Olà, olà?
Qual creanza?

Cer. Facite
Lo fatto vuosto, ah ccana rennegata

An. (E bba ca l' haggio fatta la frittata;
Ma no mporta arremmedejo.)

Fal. In conclusione
Ti torno in grazia il tuo fedel Falcone.

An. Facitemenne quanta ne volite,
Puro ve porto affetto, ca vuje schitto
Site lo core mio.

(Co lo figlio de nufrejo)

Cer.

come sopra

Cer. Mannagg' io

An. (Se la fente.)

Fal. Cerracchio?

Cer. Mi Patrone

Io no ll' haggio co bbuje.

Fal. Dunque con chi?

Cer. Co fsa mmalora de relazione:

An. Col dito fa a Cer. segno, che stia zitto

Cer. Fa mostra di tirarle un libro, e vedendo
voltar Fal.

Zitto zitto na zoccola.

Oh bonora è scappata:

No mporta po tricare;

Ma fott' a fte mmanzolle ha da tornare.

Fal. Riedi al tuo luogo, e taci.

Cer. Sì Signore.

Fal. Sta a veder.

An. Compiatitelo,

Non ha tutte li mife

Cer. Mo nce le fsono.

*a Fal.
s' avvicina ad An.
col braccio in alto per batterla, ed
avvedendosi di Fal. che lo veda*

Annuccia famme grazia.

An. Che bbolite da me?

Cer. Vi nce fosse qua spingola tca fotta,

Ca me ce sento pognere. Te voglio

Caccià st' arma

An. Si pazzo pia. a Cer. non c' è niente.

Fal. Lo prende per un braccio, e lo fa assettare
re al Tavolino

Di qui non t' ài da movere,

E non ài da parlare eternamente.

Sie-

Siedi, e impara

a Cer.

Scusa o cara

ad An.

Ad usar col Superiore

Più rispetto

a Cer.

Addio mio core

ad An.

A tacer, ed ubbidir.

a Cer.

Altrimenti ecco la via

Intendesti?

a Cer.

Anima mia

ad An.

Puoi marciar

a Cer.

Mi fei morir.

ad An.

S C E N A VII.

Annuccia, e Cerracchio.

An. (MO vuoie senti le bbotte.)

Cer. Me conzolo

Co Lofforia si Annuccia.

An. Uh marotene!

E comme si accossi

Scarzo, non sà, de mente

Che non compricne na cosa de niente?

Cer. Sò llocco, abbefognante compiatireme!

An. Oh . . . pe sso cunto ntanto

Si loccariello proprio. E non t'adduone,

Ch'io pe li fine mieje

Faccio accossi . . .

Cer. Facite

L'hore vofte.

An. Ma fegno.

Cer. Ne? fegnite?

An. Che te pare?

Cer. Coll' aute; ma co m'ico

E' adda vero la cosa.

An.

An. Mo è chillo cunto .

Cer. E schitto a mme volite
Bbene .

An. Ente co !

Cer. Uh che ve pozza torcere
Chillo , che squaglia , a quanta nne parite :

An. Cerrà ?

Cer. Annù ?

An. Mo fiete .

Cer. Non fosse pe na cosa ...

An. Di : che bborrissè fa ?

Cer. Te vorria sbattere
De fronte a chillo muro .

An. Miettence si Di vò .

Cer. Eh eh m'alora .

An. Chi ha da vettere a m'e n'è nato ancora .

Cer. Ma siente ... ma penza ,
Ca quanno ... mannaggia
Io .. Tu ... che scaienza
Sto tuorto ... ch'arraggia !
Abbastà , no juorno ...
Non faccio che di .

Che mutreja ! vedite ,

Me vene golio ...

L'accio .

Ma che ffaccio ?

Lassammola ! .

S C E N A VIII.

Annuccia , poi Lindora .

An. **E** Manco chesto è niente , me nne rido :
N'anze notte a cercareme perduono ,
Lo cuollo 'nce facc'ire ,

Co

Co lo fronte pe terra ha da venire .

Sacc'io

Lin. Annuccia cara

Quanto ti deggio !

An. E mbe ? ch'havite fatto ?

Lin. A misura de voti ,

Sortì l'evento : In opra

Io posi il tuo consiglio : Il Forastiere

Vidi , con mio piacere ,

E , al primo balenar di quel sembiante ,

Vinta restai , e ne divenni amante .

An. Non fujette l'Ammico ?

Lin. Oibo .

An. Voleva dire .

Lin. Anzi , allor , che nel sonno

Mi finì immersa , i sensi del suo cuore

Tutti m'espreffe .

An. E che decette ?

Lin. Amore

Per me disse sentir , disse , che ad arte ,

Per introdursi in Casa ,

Mentito avea col Padre

Patria , e costumi .

An. E bbuje ?

Lin. Sognar fingendo

Gli svelai l'amor mio .

An. Ed isso ?

Lin. Ora sperando , ed or temendo

Dell'agirata mente

Esprimeva il tumulto . Finalmente

Finì destarmi .

An. E po ?

Lin.

Lin. L'interrogai
Dell'esser fuo, me 'l palesò : Volea
Nuovamente svelarmi
L'amorose sue brame , io glie 'l vietai .

An. E pecche ?

Lin. Non mi parve
Tempo opportuno allora
Di scoprirgli il mio core ,
Fosse orgoglio , o rossore
Io no 'l sò dir .

An. Pazzia .

Lin. No 'l niego, ed ora
Del mio tacer, del mio rigor mi pento ,
E sospiro il momento
Di rivederlo .

An. Site ,
Scusateme Signò , no pasto nobbele ,
De bramma ve morite,
Jate a tavola posta ,
E mme volite fa la stommacata .

Lin. A raggion mi condanni ;
Ma è seguito l'error , ci vuol rimedio .

An. E llesto : ce facimmo na stoppata

Lin. Per questa volta ancora
Soccorrimi

An. Non faccio che ve fare .

Lin. Deh per pietade Annuccia...

An. No cchiù mo, ve volimmo conzolare .

Jate a lo quarto vostro ,
Ca, nch' è asciuto lo Gnore, è piso mio,
Ve ce faccio parlare .

Lin. Annuccia Addio .

Ma

Ma pensa, che stò in forse
Del viver mio...

An. Va jate.

Lin. Ed ogni istante,
Che mi ritarda un tal piacer...

An. (Che llotano!)

Lin. Un secolo rassembra al core amante' .
Son Cervetta , che al fianco ferita
Anelante dall'erto del monte
Corre al fonte
Cercando la vita ,
Ed intanto riposo non à .

Se non giungo a gustar di quell' onda
Che sottrarmi può sola al mio fato ,
Quello strale, che il sen m' à piagato
Infelice mia morte farà .

S C E N A IX.

Annuccia poi Peppino.

An. **O** Ra vide si è ccola
Chesta da sopportarese : Pe cchillo
Sparpateja e bbo fa la contegnosa :
Io no la 'ntenno . Saccio ,
Ca si n'hommo m'ha genejo, non ce faccio
Lo mus'astritto , e bba ca l'annevino ,
Non aspetto , che isso
Venga a pparlare a me, lo mmeisto a dritto,
Le dico pane pane , e vino vino .

Pep. Buon di Annuccia .

An. Peppi bonni , e buon anno .

(Chisso me po servire pe mmaniglia
Co chillo mpiso de Cerracchio : mo
Voglio fa nfenta de ncappà : L'ammico

L'

I' havarrà da sapè , ca ssi Fraschette
 Se nn'avantano , e tanno vi si corre
 Cò di deta de vela .) Comme staje ?
 T' haggio da servi a niente ?
 Commanname .

Pep. Vorrei
 Vn favore da te .

An. Si lo Patrone ,
 Di , gioja mio , di .

Pep. Mel prometti ?

An. Mmano
 Tienetello, s'è cosa
 Lezeta .

Pep. Lecitissima .

An. Perdoname,
 (Nce lo vao carreanno chiano chiano .)

Pep. Vorrei, che perdonassi
 A quella mia Paesana .

An. A chi ?

Pep. A Dorina :
 E' degna di pietà la poverina .
 Non credeva d'offenderti .

An. Che ccosa ?

Pep. Non me l'ai da negar, me'l promettesti .

An. Me ll'haje fatta, pazienza .

Pep. Le sue scuse
 Teco farà .

An. Non zerve, che se 'ncommeta,
 Ca l'haggio perdonata,
 Vasta, ca da mo n'ante
 Se stia a lo luoco sujo, ca si nò,
 Me guarda a mme, ne la facc'j mercata .

Pep.

Pep. Non dubitar. Ti rendo grazie .

An. Io pò
 Me n'allegro .

Pep. Di che ?

An. Site Paesane ,
 La Patria sempe tira .

Pep. Annuccia mia
 Che ci fai? son ragazzo: Adesso è tempo
 Di spassarmi .

An. Buon prode a Lofforia .
 Veate lloro, e comme
 Sò accossi affortonate!
 Comme trovano leste li ncappate!
 Io ch'haggio fatto, che?

Pep. Tu stai sul grande,
 Non ti degni: Ai raggione
 Sei bella .

An. Giù la mano :
 Tu si no bbello Giovane .

Pep. E' bugia;
 Ma qualunque io mi sia, se avessi avuta,
 O, se avessi la forte di piacerti . . .

An. (Già se nne vene.)

Pep. Più degl'occhi miei.
 Ti terrei cara, il giuro,
 Ed ogn'altra a mostaccio io manderei .

An. M'abburle leva lè .

Pep. Con tutto il senno
 Lo dissi, e lo confermo .

An. Va vattenne,
 Me nce vuoje carreare,
 Pe po riderettenne .

Pep. Guardimi il Ciel. Bell'Animuccia mia . . .

C

An.

An. Ah Peppi? non me dire,
 Ste pparole azzecose,
 Ca mme faje de prejezza ashevotare.
 No mme tenere mente,
 Scoftate, fatte lla,
 Ah! mara me lo core,
 Che ccaudo, ch'abbrosciore!
 Stuta pe ccaretà.
 Sto mmiezo a na carcara,
 E comm' a scarfalietto
 Pertola, e ffuoco mpietto
 Io porto 'nquantetà.

S C E N A X.

Pep. e poi Dor.

Pep. **S** On io, o non son io!
 E' Annuccia quella, o non è Annuc-
 Più, e più giorni, e più mesi, (cia? lo spesi
 Per aver da costei
 Un occhiatina sola, e non v'è stata
 Maniera d'ottenerla,
 Come in un punto s'è così cambiata!
 Io che ne voglio fare: abbiám l'intento
 Non curiamo del modo. Ma Dorina.
 Per non perder Annuccia,
 Dovrò licenziarla
 Per altrettanti: In verità la cosa
 E un po sporchetta, e sà di mal azione;
 Ma finalmente poi
 Preme più la camicia del giubbone.

Dor. E ben Peppino?

Pep. Io t'ò servita, e già
 La tua nemica, teco

S'è rappacificata.

Dor. Ti son ben obligata:
 Già fai perche m'indussi
 A cederle.

Pep. Perche
 Volevi viver quieta;
 Facesti ben.

Dor. E senza alcun disturbo
 Goder del nostro amore.

Pep. Parliam d'altro Dorina.

Dor. Come, come?
 Si presto, o traditore
 Ti venni a noja!

Pep. Oh Dio!
 Lasciami in pace, ò altro per la testa!

Dor. No no parlami chiaro,
 Dì, che ti sei pentito.

Pep. Se il fai, perche mel chiedi?
 Io te'l volea tacere;
 Ma giachè così vuoi,
 Te lo dirò!

Dor. Favella.

Pep. Ogn'un di noi si faccia i fatti suoi.

Se ad altra bella

Dono il mio core,
 Colpa è d'amore,
 Lo soffri in pace,
 Più non mi piace
 La tua beltà.

S' ai bello il volto,
 Se il cor costante,
 Più degno amante
 Di me più fido,

Forse Cupido
Ti serberà.

S C E N A XI.

Dorinda.

C On qua l franchezza in faccia
Mel di sse il traditore!
Donzelle imparate
A non fidar a Frasche il vostro amore.

Se con frasce si cucina,
Benche sia di man maestra,
Non vien buona la menestra;
Ma di fumo sempre sà.

Così appunto una Donzella,
Che con questi ragazzacci
Si domestichi, s'impacci
Buon odor mai non darà.

S C E N A XII.

Lind. Ann. e poi Ub.

Lin. **D** Unque verrà?

An. Mo vene.

Lin. E gli dicesti.....

An. Deciste a chi? Io, le volea parlare?

No mme poteva dare

Pe ntesa de lo fatto. No creato ...

Lin. Di Casa?

An. Gnorasi, nc'aggio abbeato.

Lin. Che gli facesti dir?

An. Che le voleva.

Parlà no Forastiero int' a lo studio.

Lin. E d'esso?

An. (Mo me scappa) responnette...

Lin. Che mai?

An. Ca mo veneva,

E teccotillo.

Lin. Aita,

Annuccia mia.

An. Nfi a cca

Ve poteva fervire.

Lin. Ah per pietà.

An. Scusame sia Patrona, mo si llotano.

Lin. Non ti sdegnar. Il Sig. Padre?

An. E asciuto.

Ub. Chi richiese d'Ubaldo? (oh incontro!)

An. (Vide

Comm'è restato is'autro nzallanuto!)

Io me nne vao.

Lin. pia. a *Lin.*

Lin. No,

An. pia. ad *An.*

An. (Stammonce.)

Lin. (Che mai

Risolvo!)

Ub. (Che farò!)

Lin. (Chi mi consiglia!)

Lin. restano pensierosi.

S C E N A XIII.

Fal. in abito con *Ort.* in disparte, e *dest.*

Fal. **C** Ol Forastier la figlia!

Ort. Questo è l'unico indizio,

Che mancava a fondar le mie ragioni:

Io lo rinvenni, ella l'osservi, e poi

L'alta question deciderà fra noi. *entra.*

An. A n'ato bello paro de feure

Ah chi compra.

Fal. Ed Annuccia

V'è d'accordo! ah ribalda?)

An. Che ffacimmo?

Lin. pia. a *Lin.*

Lin. Io non fo.

An. Schia yo.

Lin. in atto di partire.

Lin. Oh Dio!

An. Ma sì . . .

Lin. Nel magglor uopo
Abbandonarmi vuoi?

An. (Mo l'agghiust'io)

Signorè na parola, *ad Ub. che s'accosta.*

Fal. (Ah che costui
Me la ficcò.)

An. Ufferia

Vò bbene a ssa fegliola?

Ub. E' l'alma mia,

Fal. (Oh Diavolo.)

An. Ed essa

Ne vole ancora a bbuje.

E' lo vero?

Lin. Ah!

*a Lin.
sospira.*

Fal. (Che rabbia!)

An. Ah! nò mme state

Cchiù affa ste ghiacovelle;

Ch'io ve manno no piello a tutte duje.

Fal. (Ah ruffalda ruffalda.)

Ub. Idolo mio,

Dunque sperar poss'io,

Che il tuo bel cor...

Lin. No, non voler Ubaldo,

Ch'io torni ad arrossir . Per tuo conforto

Saper ti basti, che vegliava, allora,

Quando finse sognar la tua Lindora .

Ub. Oh ben sparsi sospiri,

Oh inganno fortunato,

Oh sorte, oh amor!

Fal. Si fa avanti Oh mio Padrone garbato. *ad*

Lin. (Miseria!)

Ub. (Ahi colpo!)

Fal. Siegua,

Sie-

Siegua Padrona mia;

Pinzocchera sguajata!

Mi facea la svogliata:

Uomini ih uh non posso

Sentirli nominare;

Ma per le feste io vi saprò aggiustare.

Ub. Pietà Signor. *s'inginocchiano.*

Fal. Voglio vendetta. Lin. Ah Padre.

Fal. Non son tuo Genitor, non mi sei figlia.

Ub. Per lei la chiedo. Lin. Io son la rea.

Fal. Tacete.

Ub. Ma che pensi di far? *s'alzano.*

Lin. Che tenti mai?

Fal. Poder di Dio Baccone! or io vedrete.

S C E N A XIV.

Lin., ed Ub.

Lin. **A**H dolce anima mia fuggi, t'invola
Del Genitore all'ire.

Ub. Io non le temo:

Sino al momento estremo

Tua difesa farò.

Lin. Ma come oh Dio!

Contro del Padre...

Ub. No: fete di sangue.

A' il suo furor? l'appaghi il sangue mio.

Farò la tua difesa,

Caro, mio dolce amore,

Idolo del cor mio,

O a pie del Genitore,

La vita io perderò.

D'eterno oblio l'offesa,

Così per me s'asperga,

Nel sangue si sommerga,

Che lieto io spargerò.

SCE

Lindora.

Infelice Lindora? acquisti appena
 Il caro ben, che fei
 Di perderlo in periglio;
 Non ti giova a salvarlo arte, o consiglio.
 Se crudele a' voti miei
 Fosse il bel, che m'innamora,
 Men tiranno io chiamerei
 Il mio Fato allor con me,
 Ma s'ei corre in braccio a morte
 Per mia colpa, e m'ama ancora,
 Il rigor della mia sorte
 Più soffribile non è.

Annucchia, poi Cerracchio.

An. **C**omme è ghiuta a leviello la menzeone
 Peppino, io lo ddecette s'è avantato
 Ca m'haveva ncappato.
 Cerracchio ll' ha saputo, e bba tozzanno
 De capo pe le mura: nce lo bbole
 Lo sbruffallesse. Io da na parte nc'aggio
 Tutto lo gusto mio: Dall' autra po
 Nn' haggio piatate, ca le voglio bene:
 Teccotillo mo vene: E fatto miezo
 Lo scurisso. Non faccio
 Comme ce piglià chiacchiara. Grannezza
 Non ce ne vorria dare *penza* mo nne caccio
 Le mmano. *siede al tavolino, e scrive*
Cer. Vi che guitta! co Peppino,
 Co no fette pannelle s'è lassata:
 No: ncell'aggio da fa na cauceata.
 Veccola, e sta screvenno, va annevina

A chi

A chi, facimmo l'ashio. *si pone dietro
 la sedie ad osservare*

An. „ Ninno mio *leggendo pr. forte, poi da se*
Cer. (Mannaggia crapa!)

An. E comme! aggio da ire
 Soggetta a chillo mpiso? non sia maje.

Cer. (Sapeffe de chi parla)

An. Ma che faje?
 Quanno se vole bbene,
 Non se vanno trovanno isi pontiglie.
siegue a scrivere

Cer. (Lloco mo nce vorria
 Lo Patr' Abbate de li paccariglie.)

An. Ecco fatto. Ma chillo
 Farrà tanto de lardo. Pacienza.

Pacienza! no: no mmoglio

Abbasciareme tanto *fa mostra di voler
 stracciare il biglietto*

Cer. Collecenza *glie lo strappa di mano*

An. Bribbante, presentuso, malenato,
 Addove t' haje mparato sta crianza?
 Tornamillo, o me mpesto.

Cer. Appila, o te le ghietto.

An. A chi? dammillo cca te dico.

Cer. E besto.

An. Uh facce mia cacata. *singe disperarsi*

Cer. „ Ninno mio *legge*

„ Facimmo pace: Io co lo Patrone
 „ Fegno pe le scippare qua ccarrino.

An. „ Mara me! *come sopra*

Cer. „ E co Peppino,
 „ Peddarete martiello,
 „ Aggio fenta porzi la spantecata;

C 5

„ Ma

Ma sempe te sò stata ,
 E farraggio fedele , si mmacaro
 Haveffe da morire :
 Torna a Nuccella toja Cerracchio caro.

An. Chi m' ha cecata chi ? *come sopra*

Cer. Bellezza mia *se le getta a piedi*

Eccome cca , schiaffeame ,
 Cauceame , sbrenzoleame ,
 Haggio tuorto , no mmereto perduono ,
 E no lo bboglio ! De sta vita mia
 Fanne mefesca , adacciamme .

An. (Che sfizejo !)

Cer. Te lo cerco
 Pe ccaretà .

An. Hagge pace .

Cer. Pe l' ammore ,
 Che me puorte .

An. E' buscia :

Io chesto ll' haggio fatto pe ppazzia .

Gli toglie il biglietto di mano, e lo lacera.

Vi comme lo spetaccio .

Cer. E no mme vuoje
 Da sto gusto ?

An. No, schiatta .

Cer. Vi ca io ,

Pe desperatione ,
 Mo faglio a fso bbarcone ,
 E me derrupo abbascio .

An. A buò m' jaggio .

Cer. E gusto tujo ?

An. Io pe mme no ll' haggio
 N' a ggusto, n' a ddesgusto .

Cer. E si m' affoco ?

An.

An. Salute a chi ce resta .

Cer. Mo lo bbide .

s' incammina

An. Addo vaje ?

Viene cca , viene cca .

Cer. Te si appracata !

An. Appracata , appracata !

Non faccio chi mme tene . . .

Cer. Vance , si me vuo bbene ,

An. Eh , eh

Cer. Te garde fs' uocchie ,

Mollamille di nnaccare ,

Vance mo ; ma no rridere .

An. Tu lo fsaje , e bizejo mio .

Cer. Mperrò m' haje perdonato .

An. Pe sta vota . Cer. Chi è lo core tujo ?

An. Chi è ? Cer. Songh' io .

An. Vorria sapere . . . ma

Me piglio scuorno

Cer. Ne ?

Vorria spiare . . . ma

Haggio appaura

An. Ne ?

Cer. Non te pigliare scuorno

An. Nn' havè appaura

a 2. Di

An. Che nce ttà rinto lloco .

Cer. E lloco rinto chi ?

An. Non faccio

Cer. Non nte ntenno

An. Ah mpizo !

Cer. Ah tacciottella ?

An. Fambutto !

Cer. Melolella !

C 6

An.

An. Cellacchio mio nce ttà
Cer. Annuccia mia nce ttà.
An. Non ne la fa fiure
Cer. Non ne lo fa partire
An. Fa che nce stia contenta
Cer. Fa che non s' allamenta
An. Tienela cara) sà.
Cer. Tienelo caro)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Falcone portando Annuccia per mano.

Fal. **V**ieni qui pollastriera: E vuoi che io
 Che tu non conoscevi (creda,

Quell' impostor d' Ubaldo!

An. Sì no ll' avea maje visto
 Come volea conoscerlo!
 Lo ccredo, che sia isso,
 Pecche lo dice Ussia,
 Ca si no, manco no lo credarria.

Fal. Ma perche consultavi
 Mia figlia a corrisponderle?

An. Vedite,
 La Signora decette,
 Ca moreva pe chillo,
 Che le voleva bbene.... Ma pe fine
 De matremmonejo: Io mo ch'avea da fare?
 Lo poteva ncoscienza sconcecare?

Fal. Buona Figliola! Adunque
 Tu mi consigliaresti a darla in moglie...

An.

An. Facitenne de manco.

Fal. Perche?

An. Si fosse stato

Quacc' altro nnammorato

Volante; quanta vote la figliola

Se nn' era ncrapucciata, puro puro

Se nc' avea da penzà; ma transeatte;

Chisso mperrò ch' è stato

Int' a la casa vostra tanta juorne,

Si parte desgustato,

Parlarrà pe desppetto a lo sproposito,

E chi nce va pe sotto?

L' amore vostro.

Pal. Io farò ben, che sia

Punito dell' ardir dalla Giustizia.

An. Peo: Se sprubbecarria

Cchiù la cosa accossi:

Vorrissero senti

Piazze de Cielo. E po

Pe dderitto, o pe stuorto

Chillo la venciaria.

Fal. Come?

An. Lo Jodece

Che l' avarria da di? Nguadia ch' ai tuorto.

Fal. (Egl' è così.)

An. N' è meglio,

Che sa faccia la cosa

Co cojetuddene, e stima?

Fal. (Finalmente

Così s' avrà da fare.)

An. Va tiene de fsi tiempe na Figliola

Ch' aggia ditto, mme voglio mmaretare.

So tutte belle chiacchiare,

Si dice voglio a chillo.
 Befogna darenillo,
 E farla sgolejà,
 Si no so guaje.
 Ca tanno ncocchia cchiù
 Quanno le dice nò,
 Abbaista ca lo vò
 Se ll'ave da piglià
 Si no lo fsaje.

S C E N A II.

Falcone, poi Cerracchio.

Fal. **N**On so trovarci altro espediente:
 Io soffrirò, che altero (Adunque
 Colui sen vada dell'inganno ordito,
 E a dispetto del Padre
 Di venga di mia figlia oggi marito!
 Non fia mai ver. Ma come
 Vietarlo, senza porre
 Il mio onore in periglio!
 Che farò dunque? Chi mi da consiglio?
si getta a sedere
 Da pensiero sì grave, e tormentoso
 Oppressa, e stanca l'agitata mente,
 Momentaneo riposo
 Chiede dal sonno. Afflitte, ed egre luci
 Per poco vi chiudete,
 Taci per poco Amore.
 E voi Numi pietosi,
 Ciò, che far deggio, m'ispirate al core.
s'addormenta

Cer. E quanto voglio ridere!
 Che nc'avarrà da essere
 Quanno is' autra mataffa se scrayoglia?
 Ha saputa la mbrogia Lo

Lo si Farcone già de lo Frostiero:
 Mo ha da sapè la mia,
 E tanno morarrà de gelosia.
 Ah ah ah ah. Oh deaschence mmarditto!
 Veccolo lloco. Ntifo
 M'avarrà cierto, auh.... Ma zitto, zitto
 Dorme l' Ammico, e comme vace nchino!
 Na mola se ronfea.

Fal. Ladro, Assassino. *dormendo.*

Cer. Oh Bonora! ma sonna; me nce voglio
 Spasà no pocorillo.

Fal. Così s'inganna un Galant' uomo! E tu,
 Figliaccia scelerata,
 Così del tuo dover ti sei scordata?

Cer. L'ha eo la figlia, oh bravo.

Fal. Come, come?
 S'io non te lo darò, ten fuggirai
 Con effo lui?

Cer. Gnorsì. *affettando voce di donna*

Fpl. Perfido core,
 Misero Genitore! E con tal fronte
 Sulla faccia mel dici?

Cer. Certo.

Fal. Ed io
 Non te lo voglio dar.

Cer. Ed io men fuggio.

Fal. Provaci un poco. *Cer.* Adesso.

Fal. Ah disamorataccia
 Ferma, e fuggi, se puoi, da queste braccia.
abbraccia dormendo Cer.

Cer. (Diavolo neatarattalo.) Oh oh oh lo
lo
desta si guardano senza parlare
 Suonno lurdo era chisto?

Fal. Oibò: Sognai

D'al-

D'altercar colla Figlia,
Per cagion... Tu già fai
L'inganno, che m' an fatto?

Cer. Saccio tutto.

Ce vo freoma. Volite
Na conzurta?

Fal. Sentiam qualche sproposito.

Cer. Chillo la vo?

Fal. Sì.

Cer. Datencella a ccancaro

Fal. Son già disposto a farlo, e par, che il Cielo
M' avvertisse nel sonno,
Che questo è il suo voler.

Cer. E mente? *Fal.* Oia.

S C E N A III.

Peppino, e detti.

Pep. CHE comanda?

Fal. Va chiamami Lindora,
E di, che porti seco
Quel Forastier.

Pep. Quel Forastier?

Fal. Sì.

Pep. Uh. *stringendosi nelle spalle entra*

Cer. Chisto non sa la cosa,
Mperrò se mara veglia.

Fal. Vuò, che orora
Si faccian doppie nozze.

Cer. Doppie mo,
Comme se ntenne?

Fal. Quelle di Lindora
Con Ubaldo, e d' Annuccia...

Cer. Annuccia puro
Se nzora?

Fal. Certamente.

Cer.

Cer. E cò chì?

Fal. Basta, lo vedrai.

Cer. Ah ah *ride.*

Lo conoscite à Chisto
Che la pretenne?

Fal. Se 'l conosco!

Cer. Nè.

Le site Ammico?

Fal. E come!

Amicizia maggior non si può dare?

Cer. Decitele dà parte de Cerraechio,
Cà li diente se pò spizzolare.

Io lo chiagno lo Pacchiano

Cà se ll'ave dà vedere

Nnitto nfatto dà le mmano;

Peo d'anguilla scioleà.

Bella rifa à schiattariello

Tanno io mme voglio fare;

Poveriello hà dà ngottare,

S'hà dà fragnere, e sciccà.

S C E N A IV.

Falcone, poi Lindora, ed Ubaldo.

Fal. **P** Regno costui fa vella: Io non vorrei...

Lin. **P** Eccoci à cenni tuoi.

Fal. Figlioli miei,

Vedo, che uman voler s'opponne in vanò

A' i decreti del Cielo, e il 'Ciel destina

Le vostre nozze; ond'io

Impedirle non voglio.

Lin. Amato Padre mio.

Ub. Diletto Genitore,

Che tal deggio chiamarti, ah, se giamai

Fù degna di pietà, colpa d'amore...

SCE

*Ortenzia in disparte, e detti.**Fal.* **S**orgete. Io vi perdono;
Vi stringo al sen.*Ort.* (Numi, che ascolto!)*Lin.* E quale,
Per così illustre dono;
Ti renderò mercè?*Ub.* Di grato core
Qual pruova à te darò?*Fal.* Grazie rendete
Alla pietà del Cielo, e'l dolce nodo
Ch'ei di sua mano ordì, lieti stringete.*Ort.* Fermate. In Cielo mai si ingiusto laccio
Non s'ordì.*Ub.* (Sorte rea.) *Lin.* Come?*Ort.* Costui
Fede di sposo à mè giurò, nè d'altra
Esser può, fin ch'io viva.*Lin.* (Oh mè delusa!)*Ort.* Questa è la causa, in cui
Patrocinar mi dei: *a Fal.*
Rendi, se giusto sei,
La pace à questo core:
La colpa, ond'egli è reo,
Leggi nel suo tacer, nel suo rossore.*Fal.* Lei la discorre ben; Mà non poss'io,
Per risarcir l'altrui,
Trascurar l'onor mio: Le sue ragioni
An bisogno di pruova.*Ort.* Reo, che tace, è convinto.*Fal.* Non sempre tacerà. Nel caso mio
Chiare pur troppo son. Basta per pruovaIl corpo del delitto,
Che parla à mio favore,
Senz'andar mendicando
Ragioni dal silenzio, e dal rossore.
Ceda dunque, che à torto. *(gue,**Ort.* Ch'io ceda? Non fia mai: Quanto ò di san-
Pria spargerò.*Ub.* (Infelice!)*Lin.* A' miglior uso
Serba il tuo Sangue, Ortenzia: Vn traditore
Tanto nõ val, nè à sì gran prezzo io voglio
Mercar un vile avanzo del tuo amore.*Fal.* Come, come?*Lin.* Il ricuso.*Ub.* (Ah forte, oh Dio!)*Fal.* Dunque restar degg'io *(fronto*
Con un tal sfregio in volto? E con qual
Nelle pubbliche Udienze
Comparirò! Ah rossor? Veder già parmi
Tutto lo stuolo unito
Contro di mè de' Satrapi Curiali,
Fuggirmi, Besseggiarmi,
E dà lungi mostrarmi altrui col dito.
Oh vergogna, oh martir! Perchè non s'apre
Il suolo, e mi nasconde
Nelle più cupe sue
Voragini profonde?
Perchè non tuona il Cielo? Ahi m'involate,
Numi pietosi, alla mia pena, e tutti
I strali vostri contro mè scagliate.Mà qual freddo orror m'ingombra,
Qual tremor mi vada per l'ossa,
Pallid'ombra dà la fossa

Vegg'uscir, ch' à me sen viene,
 Infelice, ch' i farà?

Alti mè misero! occhi miei

Che vedete! Or la ravviso,
 Del mio onor l'ombra è costei,

Tù tiranna. *a Lin.*

Tù spietato. *ad Ub.*

L'uccidesti. *a Lin.*

L'ai svenato. *ad Ub.*

Con severa crudeltà.

S C E N A VI.

Ortenzia Lindora, ed Ubaldo.

Ort. **V** Edi di quanti mali *(ad Ub.)*

Il tuo fallo è cagion, perfido core,

Pensa all'emenda. E t'è, s'esser nō vuoi *a Li.*

A' parte un dì della sventura mia,

Quel volto lusinghier, fuggi, ed' oblia.

Se come à bello il volto,

Fido serbasse il core,

Languir per lui d'amore

Saria felicità.

Mà un'alma in petto annida

Per suo costume infida,

Ch' à per virtude il fallo,

Per vezzo l'empietà.

S C E N A VII.

Lindora, ed Ubaldo.

Lin. **N** On parli, non mi guardi, ti confondi?

Volgiti à me, rispondi.

Dì: Quando meritai

Tratto sì vil dà tè? Perchè ingannarmi,

Perchè crudele? In ch'è t'offesi mai?

Ub. De' miei trascorsi, ò Cara,

La tua beltade incolpa: Al primo lampo

Di quel vezzoso amabile sembiante,

Cedei del Core amante

A' lui l'arbitrio intero:

Con assoluto impero,

Sin da quel punto, ei solo

Il freno moderò dell'alma mia,

Che dà quel dì, perduta

La libertà natia,

Trasportar' à seconda

Del nuovo amore ti lascio, qual nave

Senza Rettore, à discrezzion dell'onda.

Lin. I tuoi falli, alma rea,

Imputar tenti invano,

Con tai fole, al mio amor, al mio sembiante;

Incolpane quel cor, core incoostante.

A' gl'occhi miei t'invola,

Perfido traditor,

E rendi à me quel cor,

Che ti donai.

Che se un momento ancora

Ei resta in seno à tè,

A' non serbar la fè

Gl'imparerai.

S C E N A VIII.

Ubaldo.

Q uante nel breve giro

Di questo dì, strane vicende, Amore

Insieme unì, per tormentarmi il core!

Placida nell'aspetto,

Pallido in volto, e smorto,

Vidi per mio conforto,

Mirai per mio tormento,

La speme , ed' il timor .
 Mà il campo al suo nemico
 Già cede la speranza ,
 E perde la costanza
 L' innamorato cor .

S C E N A IX.

Falcone, ed' Ortensia, poi Dorinda.

Fal. **N**O' nò Signora Ortensia
 Lei se ne vada à far i fatti suoi :
 E curiosa questa ?

Gl'ò dà far l'Avvocato
 Contro la Casa mia ,
 Per i begl'occhi di Vusignoria ?

Ort. Ciò non pretendo .

Fal. Marci .

Dor. A' casa , à casa
 Signora Padroncina : Preparate
 La mancia , che ò dà darvi
 Vna nuova, che non ve l'aspettate .

Ort. Parla .

Fal. (Che farà mai ?)

Dor. Il Signor Leandro ,
 Vostro marito

Fal. Il quondam .

Dor. Che quonna ? è ritornato
 Sano , e salvo , e stà in casa

Ort. Come !

Fal. Come ?

Ort. S'egli morì annegato ?

Dor. Così ogn'uno credeva ,
 Mà poi non fù così .

Fal.

Fal. Cieli pietosi
 Grazie vi rendo . Vbaldo ,
 Lindora . *entra saltando .*

Ort. E' l' ver mi narri ?

Dor. Nol credete ?
 A' casa ritornate , e lo vedrete .

Ort. Tù lo vedesti ? *Dor.* Sì Signora' , ed' egli
 Così stanco , com'era , dal viaggio ,
 Volea portarsi qui , mà gliel vietaro
 I vicini , concorsi
 A' gara per vederlo , e udir dà lui ,
 Come scampò dà morte .

Ort. E tù l'udisti ?

Dor. Certo . A' un legno abbracciato ;
 Gran pezza trasportato
 Fù per l'onde , poi giunse à prender terra
 In Paese nemico ,
 Ivi fù fatto schiavo ,
 Ove sin'ora è stato ,
 Non udii , per la fretta
 Di venirvelo à dir , com'è scampato .

S C E N A X. , ed' Ultima .

Falcone, Lindora , e tutti .

Fal. **E**Ccola qui , Dorina , non è vero,
 Ch'è tornato il marito
 Della Padrona tua ,
 Che si stimava morto ?

Dor. Certamente ;
 Presto andiamo Signora
 Ch'ei v'attende .

Ort. Con grazia . Perdonate . . . *entra con Dor.*

Fal. Che serve ? Voi già siete *a Lin. ed Ub.*
 Marito , e Moglie . Annuccia
 A' noi .

Ann.

Ann. Che commannate ?

Fal. Dammi la man .

Ann. Perchè ?

Fal. Voglio teco sposarmi .

Ann. Mara mè !

Sò mmaretata .

Fal. Come ?

E con chi ?

Cer. Cò sto fusto . V'ssignoria

E' l'Ammico? Non faccio, che vè fare :

Io già ve lo ddecette: No palicco

Eccove ccà, pe vè spizzolare .

Oh, sio Peppi, pè bbuje

Nce nne stà n'altro ancora.

Pep. Ai raggion .

Fal. Per un Sciocco

Dunque mi cambj ? *ad Ann.*

Cer. Locco è, chi lo crede .

L'aggio fatto lo locco .

Fal. Ne pagarai la pena .

Ub. Ah nò, Signore .

Lin. Dolce mio Genitore

Tutti sian rei, tutti punisci, ò assolvi .

Finse Ubaldo, e Lindora ,

Annuccia finse ancora :

Fia comune il piacere,

Se fù comune il fallo ,

Se tutti noi FINGEMMO per GODERE .

Tutti Ci tolse già d'affanno

Con dolce inganno Amor .

Rhieda la calma all'alma ,

Torni la pace al cor.